

ECONOMIA, DEMOGRAFIA E SOTTOSVILUPPO

di SEBASTIANO LO IACONO

In un vecchio diario degli anni '50 del Novecento, **Vincenzo Seminara**, artigiano falegname e poi commerciante, uno degli esponenti della cultura orale e scritta, nonché della letteratura popolare della città, segnalava così: «*A Mistretta ci sono 18 botteghe artigiane di falegnami e ebanisti (ma erano già 32), 9 saloni da barbieri, 3 parrucchieri per signora, 8 fabbri, 8 sartorie per uomo, diverse sartine per donna, tante ricamatrici, tre laboratori di riparazioni di orologi, 3 mulini, 4 forni, 5 frantoi per le olive, 2 tipografie, una bottega per il marmo*¹».

Negli anni '40 e '50 c'erano decine di scalpellini e, negli anni '60, una decina di calzolari e centinaia di mastri dell'edilizia. Seminara -siamo nel 1963- lamentava e sottolineava che in nessun settore di cui sopra "ci sono apprendisti". Non c'erano allora. Non ci sono oggi.

E aggiungeva, nel suo lungo elenco: «*5 bar-caffè, 6 rivendite di tabacchi, 12 botteghe di frutta e verdura, 14 di alimentari e salsamenterie, 9 macellai, 7 negozi di abbigliamento e profumi, 4 negozi di [articoli] casalinghi e regali, 3 [punti vendita] di mobili, 4 rivenditori di gas in bombole, 3 cartolerie, 1 edicola, 3 studi fotografici, 4 studi legali, 4 dottori in medicina, 3 farmacie, 2 studi di periti, 2 nota*²».

Seminara, infine, inseriva gli uffici, quelli noti, e le istituzioni, ora a rischio di soppressione, come il tribunale, nonché «*un ricovero per anziani e uno femminile, 3 negozi di apparecchi radio, 3 autorimesse e noleggio, 2 distributori di benzina, una linea di autocorriera, 5 sodalizi di categoria, 5 confraternite maschili, 2 ville pubbliche e un pubblico gabinetto assai indecente*...³».

Già, l'antica latrina, quella accanto allo storico **Cine-teatro Odeon**, non c'è più. E non c'è più neppure il vecchio cine-teatro.

La **Visuale cittadina** di Seminara -come egli stesso la definì- ripetiamo risale al 1963. E' un **visto-con-gli-occhi** che fa impressione. I dati di oggi sono peggiori.

Sono in diminuendo anche del 90 per cento. Non esageriamo.

Si tratta, come si dice tecnicamente, di una **etno-fonte storica**, cioè una fonte storica di provenienza non ufficiale e non egemone, a differenza di come lo sono i documenti di archivio o altre fonti che gli storici usano di norma.

Le etno-fonti sono state definite così come tali da un antropologo siciliano, **Aurelio Rigoli**, il quale ha dato rilievo e statuto scientifico a questo tipo di fonti storiche.

I **dati statistici più recenti e attuali**, che etno-fonti non sono, e che riportiamo in questo sito (basta un semplice clic sulla pagina di provenienza di questo intervento, cfr.: **Città senza** e **Dati statistici** oppure andare sulla pagina [Tutto statistiche](#)) vanno letti, riletti, meditati, assorbiti, metabolizzati e poi discussi.

Sono dati, questi, ufficiali. Non sono etno-fonti. Messo in chiaro questo, vediamo di aprire una discussione sull'economia, la demografia e il mancato sviluppo socio-economico di Mistretta.

Nessuno ha mai scritto alcunché. Nessuno ha mai investigato il settore. I dati nudi e crudi, invece, parlano chiaro. Sono disarmanti. Ma dal "dis-armamento" della realtà occorre partire per investigare meglio la **res-extensa** e la connessa **res-cogitans**.

¹ cfr. Sebastiano Lo Iacono, *Ideologia e realtà nella letteratura popolare di Mistretta*, Messina, 1989, pagg. 219-236.

² *ibidem*, pag. 223.

³ *ibidem*, pag. 224.

Dunque, si dice che “**Mistretta è città d’arte**”. Si aggiunge che è “**città di storia, cultura e tradizioni religiose**”. Bene. Su questo non ci piove.

Noi abbiamo lanciato l’idea **provocatoria** che Mistretta possa essere e debba diventare “**patrimonio dell’umanità**”, e, come tale, riconosciuta dall’UNESCO. Sarà come scalare l’Everest. Lo sappiamo. Ma bisogna, in qualche modo, **pensare alto** e volare altrettanto.

C’è anche chi parla di “**Mistretta, città della pietra**” e, altresì, di “**città del centro storico**”, uno dei più interessanti della Sicilia. Anche qui: bene.

Un’altra **chimera** è stata, infine, quella del **sogno di Mistretta, città archeologica**. Alcune notizie parlano dell’avvio di scavi archeologici nella zona dell’antico Castello saraceno. Ma partiranno nell’Anno Domini 3000. Certo è che Mistretta vantava e vanta, cantava e decantava il fatto di essere stata città natale di uno degli archeologici siciliani e di rilievo internazionale più noti, come Vincenzo Tusa, il quale non si occupò giammai per quanto di propria competenza scientifica e professionale di tali potenzialità. Le Soprintendenze meno che meno. In questo campo, anche in passato, hanno fatto di più i dilettanti. Non a caso, per questo motivo, c’è una sezione archeologica nella sede del nuovo “**Palazzo-museo della Cultura**” Mastrogiovanni-Tasca.

Già, **Mistretta città dei palazzi borghesi e nobiliari**. Anche questo è un dato non trascurabile. Alcuni sono stati restaurati. Alcuni sono in decadimento. Altri sono diventati musei. **Mistretta città dei musei (ben tre!)**: citiamo il **museo regionale silvo-pastorale “G. Cocchiara”** e il **museo della fauna di Palazzo Portera**. Ci sono. Sono tre istituzioni museali interessanti. Il flusso dei visitatori cresce. Ma non fanno miracoli.

I musei sono tre, gli istituti bancari sono due. I pensionati circa duemila. I giovani dieci, gli anziani cento. I battesimi e i matrimoni due o tre al mese, i funerali ammontano a un fattore doppio o triplo degli stessi battesimi. Non mancano i bar. Non c’è più la guardia medica notturna ... A chi fanno raddrizzare i capelli sul cranio queste differenze e discrepanze?

Un capitolo a parte meriterebbe la questione di **Mistretta nella storia**, città delle baronie, dei feudi, dei latifondi, dei grandi e immensi patrimoni terrieri e della gestione scellerata delle terre demaniali, a cominciare dal XIX secolo fino agli anni ’40 e ’50 del XX secolo (cfr. legge Gullo, 1946). **Mistretta borghese e aristocratica** di fronte alla **Mistretta contadina e proletaria** di ieri e di oggi⁴.

Senza **rimuovere**, come spesso si fa per ovvi motivi di omertà, **Mistretta, città di mafia**. Una storia in parte scritta e ancora tutta da riscrivere. La storia e soprattutto la cronaca, in tal senso, sono illuminanti: recenti indagini e provvedimenti della DIA di Messina confermano come Mistretta fu ed è stata (e forse lo è ancora) “capitale della criminalità organizzata, al centro di quel **triangolo mafioso dei Nebrodi**, a cui vertici c’erano i paesi di Gangi, Castel di Lucio e Tortorici”.

Per fortuna, questo **famigerato ruolo** -come si evince anche in un libro di Arrigo Petacco (cfr. **Il prefetto di ferro**, Mondadori, Milano, 1975)- è venuto meno. Non possiamo omettere di citare, però, che uno dei due fratelli Rampulla (Sebastiano⁵, morto in prigione qualche

⁴ Sebastiano Lo Iacono, *Il Circolo Unione di Mistretta-150 anni dopo. Nostalgia dei Gattopardi, borghesia e classe media*, Mistrettanews, 2009.

⁵ cfr. Wikipedia - **Sebastiano Rampulla**, detto "Zu Vastianu ", (*Mistretta, 12 maggio 1946 – Milano, 25 novembre 2010*) è stato un criminale italiano, considerato uno dei principali capi di *Cosa nostra* messinese; precisamente boss in carica della famiglia di *Mistretta*. Il suo ruolo nell’organizzazione mafiosa è sempre stato rilevante, tanto che si legge di lui in uno dei pizzini sequestrati nel covo di Bernardo Provenzano. Si ipotizza anche una possibile alleanza con il boss catanese Nitto Santapaola, oltre ovviamente agli stretti contatti con i boss dei clan barcellonesi, tortoriciani e peloritani. Tristemente famoso è suo fratello Pietro che, come lui, sarebbe coinvolto nelle stragi mafiose degli anni '90. In particolare, è stato individuato come colui che, nel 1992, confezionò il micidiale ordigno della strage di Capaci, in cui morì il giudice Giovanni Falcone. Il suo clan, il clan di Tortorici e quello di Barcellona Pozzo di Gotto (definita la "Corleone messinese"), avrebbero mire sui lavori dell’Autostrada Messina-Palermo e sui progetti del Ponte sullo Stretto, anche se quest’ultimo è conteso anche dai clan peloritani e dalla 'ndrangheta oltre che dalla cupola di Cosa nostra.

anno fa; e Pietro⁶, attualmente in carcere con condanna all'ergastolo) è stato riconosciuto come “uno degli artificieri della strage di Capaci” in cui fu ucciso Giovanni Falcone.

Un **primato** mistrettese, questo, da non fare invidia a nessuno.

Si dimentica, poi, di aggiungere altre determinazioni non meno effettive e drammatiche: **Mistretta, città senza natalità, senza occupazione, senza lavoro, senza economia, senza imprenditoria agricola o commerciale** (meno che meno industriale); e si dovrebbe aggiungere un altro dato sconsolante: quello di “**Mistretta, città della Terza Età**”, ovvero degli anziani ultra-novantenni, il cui tasso è elevato. Come dire, meno poeticamente: “**Mistretta, città vecchia di vecchi**”.

Vecchi o anziani, che differenza fa? Sempre di senilità e di senescenza si tratta. Quindi, siamo una “**città dell'invecchiamento**” e, quindi, una “**città del tramonto o del crepuscolo**”. C'è a chi piace l'alba e a chi gusta la decadenza.

Gusti sono. Piaceri estetici pseudo-letterari. Ma, qui, in questa sede, non intendiamo fare letteratura, né poesia, né filosofia.

C'è un altro fenomeno che connota le condizioni reali della città: quello di essere “**città del ceto medio e del terziario**” (ovviamente non avanzato, bensì spesso **parassita**), mentre una volta, cioè un secolo addietro, Mistretta era, altrettanto certamente, “**città del ceto contadino**”, “**città degli allevatori e armentisti**”, cioè “**città dell'agricoltura**” e degli imprenditori agricoli, i quali erano presenti, attivi, operativi in tutta la Sicilia.

A tal proposito, si ricorda spesso che molti amministratori di feudi siciliani, anche fino in provincia di Ragusa, provenivano da Mistretta, città nelle cui campagne si allevavano anche i bachi da seta.

Ma quella è storia. Anzi, peggio: è preistoria. Trapassato remoto.

Si dovrebbe, inoltre, aggiungere che “**Mistretta è stata città dell'artigianato**”.

Non lo è più. I dati di Seminara sono lampanti ed eloquenti, rispetto al passato; lo sono altrettanto, rispetto al presente. Anche gli artigiani, come i contadini (con o senza terra, cioè proprietari o braccianti che siano), sono in estinzione. **Sono scomparse le vendemmie.** **Sopravvive**, però, la raccolta delle olive, la coltivazione degli uliveti e la produzione di olio vergine di oliva. Non indifferente potrebbe essere il ruolo e il numero delle aziende zootecniche e per la produzione di provole e formaggi. Alcune sono a conduzione familiare; altre tentano di conquistare i mercati anche al Nord. Ma, in questo senso, appaiono più vivaci quelle di **Castel di Lucio** e non quelle mistrettesi.

⁶ cfr. Wikipedia - **Pietro Rampulla**, soprannominato *l'artificiere* per la sua esperienza con gli esplosivi (Mistretta, 3 giugno 1952) è un criminale italiano, capomafia della famiglia di Mistretta, legato al clan dei catanesi di Nitto Santapaola e a boss come Giuseppe Farinella e Giovanni Brusca. Ha avuto un ruolo importante nella strage di Capaci, nella quale persero la vita il giudice antimafia Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta: è stato infatti identificato come l'uomo che ha confezionato l'ordigno che venne poi collocato nel tunnel sotto l'autostrada. In relazione a questa circostanza, Rampulla è stato condannato all'ergastolo nel 1997, sentenza confermata in Cassazione nel 2002. In seguito alla condanna, il ruolo di capo della famiglia di Mistretta sarebbe stato affidato al fratello Sebastiano e successivamente alla sorella Maria, che recentemente ha subito un provvedimento di sequestro dei beni, eseguito dalla Sezione operativa della Dia di Messina, e che ha riguardato il patrimonio riconducibile, oltre che a Sebastiano Rampulla, di 61 anni, detenuto, indicato come il rappresentante provinciale di Cosa nostra, anche a **Maria Rampulla**, di 63 anni, sorella di Sebastiano. La donna è considerata "l'anello di congiunzione tra il fratello e gli affiliati alla cosca messinese, ma anche "l'amministratrice" del patrimonio illecito appartenente alla famiglia Rampulla. L'indagine è stata coordinata dal Procuratore Luigi Croce e dal sostituto, Ezio Arcadi. Alla fase esecutiva dell'operazione hanno partecipato anche i carabinieri e personale del Ros di Messina. Il sequestro riguardava un'azienda agricola a Mistretta, una casa a Reitano, un circolo ricreativo ad Ali Terme, un'azienda agricola a Caltagirone e un complesso agrituristico ad Aidone (Enna). Il provvedimento cautelare concomitante scaturisce dall'operazione *Icaro* che, nei mesi scorsi, si è conclusa con la condanna di Rampulla a sette anni di reclusione per associazione mafiosa. Rampulla è anche stato condannato dal tribunale di Caltanissetta a 14 anni di reclusione nell'operazione *Dionisio*. Il procuratore Luigi Croce nell'esaltare il lavoro complesso della Dia ha affermato: "Non temiamo sviluppi successivi a livello giudiziario dopo questo sequestro. I nostri sospetti che l'enorme patrimonio della famiglia Rampulla fosse di provenienza illegittima sono stati confermati. La Dia ha accertato che nessuno dei componenti di questo nucleo familiare svolge attività lavorativa tale da giustificare il possesso di così imponenti beni". L'operazione di oggi è stata denominata *Belmontino* dalla denominazione dell'agriturismo di Enna realizzato dai Rampulla.

L'allevamento del bestiame sopravvive altresì e c'è chi sta sperimentando, addirittura, l'allevamento e la commercializzazione di alcune razze di asini, anch'essi -poverini!- a rischio di estinzione: quelli cosiddetti "panteschi" (cioè di Pantelleria) e quelli cosiddetti "ragusani". Anche qui i contributi assistenziali svolgono un qualche ruolo.

Qualcuno tenta l'agricoltura biologica e ci prova con la produzione dell'olio biologico; altri si limitano all'allevamento tradizionale, brado e semi-brado, di suini, ovini, caprini, equini e bovini. **Solo tre aziende agricole**, una di allevamento e produzione di formaggi e l'altra di agricoltura anche biologica, **appaiono sul web e una struttura agrituristica**. Una seconda azienda agrituristica non sappiamo se funzioni ancora, mentre alcune recenti notizie di stampa comunicano che dovrebbe essere restaurata l'unica struttura alberghiera che c'era, chiusa da parecchi anni perché in sfacelo, che è di proprietà dell'Amministrazione provinciale di Messina, la quale, a tal fine, ha stanziato una cifra consistente.

Ci sono poi anche un'azienda avicola medio-grossa e un'altra di suini dello stesso livello.

Per finire, occorre segnalare nell'elenco un altro fenomeno: quello di **Mistretta, città senza strutture alberghiere e ricettive**. Nel XIX secolo c'erano un paio di locande; nel XX appena un albergo con 10 posti letto: oggi si può andare a dormire sotto il cielo stellato.

Anche nel **settore della ristorazione** non ci sono grandi tradizioni: due ristoranti, due agriturismo. Se si promuove, tanto per fare un esempio, un convegno sugli effetti diuretici della patata, spunta il solito problema: dove dare ospitalità ai 25 ospiti e relatori? Quanto meno a Marina di Tusa. Tempo di percorrenza: 30 minuti.

Poi, ci sono i Sodalizi di categoria della città, i quali valgono meglio di un trattato di sociologia. Sono Sodalizi di anziani e pensionati. Sono istituzioni "**fantasma**" di ceti sociali già in fase avanzata di esaurimento anche antropologico. Sono il **termometro** della realtà sociale e economica in disfacimento. Hanno ancora le loro rispettive processioni religiose, intestate ai loro rispettivi santi patroni, ma non ci sono più giovani contadini, nuove leve di allevatori e neppure artigiani apprendisti.

Quindi, bisogna aggiungere ancora un altro dato: quello di "**Mistretta senza giovani**" e quindi quello di "**Mistretta, città di pensionati**". Dovremmo aggiungere altresì, proprio per mettere la lama del coltello sulla piaga, quell'altro aspetto di "**Mistretta, città di invalidi**" (veri o falsi che siano).

Se non ci fossero le pensioni, ahinoi, con quale **reddito** tanti figli e nipoti trentaquarantenni andrebbero in discoteca o potrebbero proseguire gli studi universitari?

Questa domanda non la fanno gli **indignados** globali, la facciamo noi e la fanno i sociologi più accorti.

Quindi, "**Mistretta è città dei pensionati**", ma anche dell'assistenzialismo, che ha radici lunghe e lunghi tentacoli, che partono da Bruxelles e dalla Unione Europea, i cui contributi a pioggia finiscono nelle tasche di presunti allevatori di capre nord-africane ...

Non so se mi spiego.

Mistretta città della natura e dei boschi. Mistretta e il Parco dei Nebrodi.

Non vedo quali ricchezze e quale sviluppo economico abbiano portato sia **l'Ente Parco** dei Nebrodi, che all'epoca della sua istituzione nessuno degli operatori zootecnici voleva, sia le **Comunità Montane, i Consorzi vecchi e nuovi** sia il riconoscimento che il patrimonio urbanistico o ecologico e naturalistico del territorio potrebbe, dovrebbe e avrebbe potuto attivare lo sviluppo.

Conclusa la battaglia contro il **mega-poligono di tiro**, finita bene per allevatori, armentisti e affittuari dei terreni demaniali, il **Parco** non penso abbia fatto miracoli e neppure suppongo che sia riuscito a somministrare terapie d'urto contro il degrado e il calo demografico, non solo di Mistretta, ma anche di circa 50 paesi dei Nebrodi occidentali.

E allora?

Il collasso demografico è stato ed è epocale. Ha avuto inizio prima del terremoto del 1967 e parte dal XIX secolo.

L'emigrazione ha spopolato paesi e città: sicché non dimentichiamo nella nostra analisi che **"Mistretta è città dell'emigrazione"** per eccellenza.

In tal senso, è al primo posto degli altri paesi della zona montana. Ci sono mistrettesi non solo al Polo Nord ma anche in Oceania e nella Terra del Fuoco. Come dire che ci sono mistrettesi in ogni parte del mondo. Dirlo è un po' un luogo comune, ma è abbastanza vero.

Poi, tra **spocchioneria** per il passato che non c'è più e nostalgie passatiste, parliamo e sentiamo asserire, anche nelle trite omelie, che **"dai nostri padri abbiamo ereditato una città d'arte"** e che **"il nostro futuro passa dal nostro passato"**.

Lasciamoli stare, i padri, avi o bisavoli che siano, nei loro ben confezionati sacelli.

Può bastare dire che, quelle frasi, se non fossero retorica, sono solenni bestialità reboanti che non hanno senso, significato e valenza oggettiva. Sono grammatica insignificante.

Sono "minchiate al limoncello". L'ho detto. Non volevo dirlo.

La **cultura del passato** non genera nulla. Non ha generato nulla. E' solo vuota retorica. Mi dispiace per gli amici dell'associazione "Centro storico-Progetto Mistretta". Ma è così. Si dice **"il passato per il nostro futuro"**, ma non se indica il come. Non si indica **operativamente** come determinare sviluppo da quel presunto patrimonio del passato.

Non si indica come produrre ricchezza e lavoro dal centro storico come capitale culturale e materiale e non si specifica, **neppure politicamente**, con quali risorse finanziarie procedere in quel senso.

Se non fosse che la frase è una cretineria, direi che si fa solo ... filosofia.

La filosofia è cosa seria. Non è quella cosa con la quale e senza la quale si resta tale e quale. Marx pensava che **"possiamo uccidere la filosofia, trasformandola"**.

La filosofia va realizzata. Omelie e retoriche sul passato sono filosofia nel peggiore senso dei sensi e nel peggiore modo dei modi.

Bisogna indicare che fare. Il saper dire è diverso dal saper fare.

Per questo motivo, **Mistretta città d'arte, di cultura, fede e tradizioni è solo una cattiva retorica e un'altrettale pessima filosofia.**

E' vero, come affermano tanti commentatori su Facebook: **"Siamo una città auto-referenziale e spocchiosa"**. Ci parliamo addosso; ci autoproclamiamo di **"essere città imperiale"**, ma il più che decennale collasso economico e demografico ci ha messi in ginocchio. Siamo **città del tracollo. Città della fine.**

Il sottoscritto scrivente non ha, nemmeno egli, la soluzione a portata di penna.

Certo è, però, che bisogna avere, almeno, le ideuzze chiare.

A mio avviso, il passato non fa economia; la cultura non determina sviluppo; i convegni e i premi letterari sono sovra-strutture -marxianamente parlando- che non servono ad altro che ad alimentare **"sogni di gloria"** soggettivi, personali, privati, privatistici, associazionistici e senza costruito consequenziale.

Il **silenzio mediatico**, poi, oltre a **ucciderle**, quelle iniziative culturali sia pur lodevoli, come abbiamo già scritto, le emargina e le rende stra-paesane, provincialistiche e, appunto, auto-referenziali. Detesto la parola, ma non c'è altro modo per dire come stanno le cose.

Sicché siamo divenuti la **città delle processioni religiose** a iosa e a oltranza: se ne inventano e recuperano, di nuove e di vecchiarde, almeno un paio ogni anno.

Con tutto il sacrosanto rispetto del sottoscritto scrivente per i santi, a me pare che si tratti di una morbosa psicosi collettiva. Il termine psicosi vi pare forte? Allora usiamo quello di nevrosi, che più è **soft**.

Se poi riferiamo che **Mistretta è stata città delle fiere annuali di agricoltura**, del bestiame e della zootecnia, nonché territorio dove erano fiorenti finanche l'apicoltura e la bachicoltura,

come riferiscono fonti storiche accertate (cfr. *Manuale di agricoltura e zootecnia*, voll. I-II, di **Gaetano Salamone**⁷), il lamento per il cattivo presente si fa più dolente.

Ci si consola, indi, con un altro riferimento blasonato: quello di essere **città delle istituzioni** statali: Casa circondariale, Compagnia dei Carabinieri, Tribunale, Ospedale, Comando del Corpo Forestale, liceo classico, liceo scientifico e altre amenità.

Non appena saranno soppressi e ridimensionati soprattutto ospedale e tribunale gli **osanna** diverranno **geremiadi**. Ci resta ancora il sogno di un super-carcere che potrebbe divenire realtà, secondo i progetti dello Stato circa la realizzazione di nuove strutture penitenziarie.

Sicché ci vuole il coraggio dell'utopia. La speranza che va oltre il presente peggiore che ci sia. Sia i cristiani impegnati in politica che i laici dovrebbero avere questo coraggio di progettare il futuro. La lezione in tal senso ci viene dai grandi teorici dell'utopia concreta (Ernst Bloch) e da personaggi di rilievo come Aldo Capitini e Giorgio La Pira. Penso anche alla lezione politica di padre Bartolomeo Sorge, che invita a sfidare il presente onde andare verso **un oltre che va oltre** ... Cristiani impegnati in politica e laici compresi, dunque, dovrebbero avere il coraggio di **"portare scandalo"** laddove dominano il grigiore del conformismo pensante e la mancanza di progettualità.

Ci vorrebbe la sfida della speranza contro ogni speranza già delusa.

Ci vorrebbe un programma. Un grande progetto. Da scrivere insieme. Un **disegno** di sviluppo socio-economico da redigere a tavolino. Senza fumismi retorico-passatisti. Senza ideologie. Con i numeri alla mano. Da inventare insieme.

Un progetto da affidare a ragionieri, esperti fiscali, economisti, urbanisti, architetti, operatori autorevoli del marketing turistico, esperti di informatica, ingegneri, specialisti di finanza e di economia agraria e forestale, pubblicitari e consulenti di tecniche della

⁷ Un contributo alle scienze agrarie, riferito agli allevamenti e alle tecniche di caseificazione presenti nell'entroterra siciliano, nella seconda metà dell'Ottocento, ci viene fornito da un manuale di agricoltura, a dire il vero poco citato nei lavori bibliografici, ma abbastanza ricco di notizie e particolari. Nell'ambito di quel movimento isolano tendente al progresso culturale, iniziato già a partire dal Settecento e che portò a diverse pubblicazioni di carattere tecnico-scientifico oltre che letterario, si inserisce infatti la figura poco conosciuta del sacerdote mistrettese don **Gaetano Salamone**, vissuto nel XIX secolo, autore di un interessante lavoro sull'agricoltura e la pastorizia. Tale pubblicazione, tra gli studi relativi alle scienze agrarie in Sicilia, riveste una certa importanza poiché fornisce una serie di notizie descritte minuziosamente, legate all'agricoltura e alla zootecnia della seconda metà dell'Ottocento, ed aventi come base territoriale il circondario nebroideo facente capo a Mistretta con gli aggregati paesi di Capizzi, Castelluccio (l'attuale Castel di Lucio), Reitano, Cesarò, San Teodoro, San Fratello, Santo Stefano di Camastra, Caronia, Motta d'Affermo, Pettineo e Tusa. Tutto ciò a testimonianza di un processo culturale che in Sicilia non si è mai identificato con i grossi centri urbani, ma si è sviluppato in molti paesini e cittadine di medie dimensioni attraverso un interesse nuovo, "scientifico" per l'agricoltura, espressione di quella scoperta dell'"utile", in coincidenza con quanto avveniva nel resto dell'Europa. I risultati della ricerca in questione vennero pubblicati dal Salamone in due volumi, a distanza di pochi anni; in particolare, la prima parte del lavoro, composta da circa 180 pagine, venne data alle stampe nel 1870, presso la locale tipografia comunale, col titolo *"Manuale teorico-pratico di agricoltura, adattato alla intelligenza delle persone idiote di Sicilia, ed in specialità a quelle del circondario di Mistretta"*; la seconda parte, composta da circa 270 pagine, venne pubblicata nel 1872, presso la tipografia diretta da G. Mauro, dal titolo *"Manuale teorico-pratico d'agricoltura e pastorizia adattato all'intelligenza popolare"*. Ognuno dei due volumi si presenta suddiviso in dodici trattati composti a loro volta da parecchi paragrafi. Lo scopo di pubblicare notizie di agricoltura e pastorizia da parte del sacerdote mistrettese aveva la finalità di abbassare il livello di ignoranza e di istruire gli agricoltori e i pastori di quelle zone montuose e povere, attraverso un manuale che fosse comprensibile a tutti, sia per il circondario sia per l'intera Isola. In effetti, il Salamone, pur essendo un erudito, scrive e parla di agricoltura e di zootecnia con parole semplici, descrivendo tutto quello che vede e osserva nelle campagne, anche se non riporta nel testo disegni ed illustrazioni. Il secondo volume, in particolare, per gli studiosi di zootecnia e di industrie agrarie sulla caseificazione, risulta un'opera degna di essere ripubblicata ai giorni nostri. L'autore, partendo da notizie relative alla pastorizia e agli allevamenti, spazia con trattati che vanno dall'apicoltura alla bachicoltura e dall'economia e contabilità ai pesi e misure del circondario. Ma il capitolo che riscuote maggiore interesse, per l'attendibilità delle notizie riportate, rimane il sedicesimo trattato dal titolo "Caseificio, relativo al modo di fare il "cacio", importante supporto e guida per gli addetti ai lavori, nel quale sono descritte le varie fasi e tecniche di produzione dei formaggi tipici dell'areale dei Nebrodi. In effetti, di manuali definiti teorico-pratici degni di menzione, con una composizione prettamente tecnica e non esclusivamente erudita, ed aventi per oggetto la pastorizia e le tecniche di produzione dei formaggi in Sicilia, se ne contano pochi.

comunicazione mediatica per **lanciare** Mistretta nell'universo delle offerte turistiche e, così, ricostruirla dalle fondamenta.

Questa è (sarebbe) una cosa concreta. Non vi pare? No, non vi pare. Lo so.

Anche questa è un'elaborazione utopistica. Sarà giudicata troppo fantasiosa, inverosimile, forse brillante e immaginosa, nonché bizzarra per il motivo seguente: anche per questo progetto finalizzato allo sviluppo, una sorta di **disegno-intelligente**, ci vogliono capitali, soldi, soldini, soldoni e risorse monetarie, economiche, finanziarie e anche culturali (queste, sì, di cultura autentica) che nessuno possiede.

Quelle mega-risorse non le hanno i privati. Non le hanno gli enti locali. Non le hanno i politici. Non le ha il Comune.

Diciamoci la verità: la classe politica locale e zonale non ha gli **attributi** culturali e progettuali da intestarsi un progetto di tal genere. Ci vorrebbe un leader dello stesso tipo di Giorgio La Pira, che non c'è neppure a livello regionale e meno che meno a livello nazionale.

Lo so: sicché ritorna l'ombra dell'utopia. La politica non si fa con i sogni. Il realismo e l'utopismo stanno agli antipodi. E se, per una volta, anche nella storia locale, la rinascita verrebbe fuori dall'utopismo: quell'utopismo che chiameremmo "**utopismo concreto**"?

Sono convinto che senza utopia non cambierà nulla. Per questo motivo la prima utopia concreta che ho deciso di lanciare è stata la proposta, già considerata **ridicola e utopistica** e come tale **bocciata da parecchi interlocutori**, di dichiarare **Mistretta patrimonio dell'umanità. Proviamoci. Vediamo l'effetto che farebbe.**

E dunque? Dunque, si ritorna a punto e a capo.

Al peggio non c'è mai fine? Sì.

Il buio di mezzanotte può essere ancora più scuro del nero-nero-nero del presente nero? Sì. Proprio così.

Non c'è nulla da fare. Il malato terminale **è** un malato terminale.

Al suo capezzale ci sono figli e nipoti, parenti e parentame, altrimenti detto parentado, e sarebbe meglio fare "**un bel funerale -vengo anch'io! No, tu no!- per vedere l'effetto che fa ...**".

E allora? Allora, basta così. Non ci resta che il suicidio di massa? Funerali ed emigrazione di massa? Bene.

Ci trasferiamo in Brianza o nei paesi della Costa tirrenica e **ricominciamo da zero.**

A quei marinai fenici di Astarte, che vennero dal Medio Oriente, approdarono, si fermarono nei pressi della costa e stabilirono di scalare i monti onde trovare rifugio e ricetto in mezzo alla boscaglia, diremo dall'alto dei secoli trapassati che essi-loro fecero la peggiore pensata della loro storia preistorica.

Se è vero che siamo eredi di quella strana gente di mare; se è effettivo che siamo un crogiuolo di razze (nordafricana, araba, normanna, aragonese, spagnola e siculo-mediterranea); se è attendibile che nel nostro DNA c'è la causa di ogni malattia, anche sociologica e non solo fisiologica, bisogna abbandonare la terra della "**sella rovesciata**" di Astarte e ricostruire la città più a Nord o più a Est, forse più a Ovest o forse più a Sud (ma che sia un Sud diverso dal nostro Sud), dove non c'è e non ci sarà (né ci fu giammai) la "**maledizione**" di essere, oramai, "**mistrettesi senza uno straccio di futuro neppure per i nostri figli perduti ...**".

Amen.